

È da molto tempo che mi domando perché osservare e ascoltare Berlusconi in televisione suscitò in me uno sgradevole sentimento di disagio, indignazione, rifiuto, nausea come di fronte a un cibo avariato. Ho pensato che potesse essere dovuto alla naturale antipatia per un personaggio arrogante come lui. Ma poi ho pensato che non ho simpatia neanche per Fini né per Bossi, che pure sono arroganti e dicono cose che io non condivido, ma nessuno dei due stimola in me quelle emozioni così sgradevoli che mi suscitano Berlusconi. Ho dovuto calarmi allora nei panni della mia professione di psicoanalista per cercare di capire il personaggio. Berlusconi mi è apparso così come un consumato attore di avanspettacolo che suscita emozioni negative di rifiuto poiché è la rappresentazione vivente della falsità. Donald Winnicott, un grande analista inglese del secolo appena passato, parla di questo tipo di persona come dominata da un falso-Sé ipertrofico, che finisce per occupare anche le parti sane della sua personalità trasformandolo in falso personaggio/attore

Berlusconi, primo attore della falsità

Non ho simpatia neanche per Fini né per Bossi, che pure sono arroganti e dicono cose che io non condivido, ma nessuno dei due stimola in me quelle emozioni così sgradevoli...

senza una precisa identità ma capace di influenzare e suggestionare chi lo osserva e lo ascolta. Herbert Rosenfeld, un altro analista inglese esperto in psicosi, ha a sua volta descritto in maniera mirabile questo tipo di personaggio: arrogante, onnipotente, onisciente e megalomane, con una organizzazione narcisistica distruttiva della personalità caratterizzata da un uso massiccio della scissione di parti del Sé e della loro identificazione proiettiva. Quest'ultima modalità, molto comune in psicopatologia, consiste nello scindere parti psichiche del Sé piene di aggressività, paura, colpa e persecuzione, che vengono messe negli altri con le cui caratteristiche essi vengono identificati. È ovvio che questa operazione occupa e distorce la realtà de-

formando o negando la verità. Una vignetta di Giannelli, apparsa sul Corriere della Sera di alcune settimane fa, in occasione della pensosa esternazione del Cavaliere a causa del rifiuto della Cassazione di spostare i processi da Milano, illustra in maniera straordinaria più di qualsiasi parola questa modalità che domina il codice comportamentale di Berlusconi. Nella vignetta il Cavaliere è senza testa, con il cappello diretta-

MAURO MANCIA

mente calato sulle spalle che con il dito alzato dice, rivolgendosi all'opposizione: "Hanno perduto la testa!". La testa in realtà l'ha perduta lui e non l'ha recuperata neanche dopo la sentenza Previti ma anzi, a seguito di quest'ultima, ha invaso tutti gli schermi televisivi usando senza scrupoli e con aggressività l'inquietante e anomala modalità difensiva appena descritta. Egli ha continuato a dire menzogne accusando l'opposizione di di-

re falsità; è accusato di aver corrotto dei giudici e quindi di aver compiuto un crimine perseguibile per legge, e accusa la Magistratura di criminalità giudiziaria; si comporta da pericoloso avventuriero che minaccia le istituzioni democratiche e accusa l'opposizione di essere comunista e pericolosa; è un persecutore di chi non la pensa come lui (vedi l'esempio del contestatore a Milano e di quelli di Bari) e accusa i magistrati di persecu-

zione giudiziaria; fa approvare leggi golpiste e accusa la Magistratura di golpismo; è autoritario e incapace di accettare la responsabilità democratica di un confronto con l'opposizione e accusa quest'ultima di non essere in grado di confrontarsi democraticamente con la maggioranza. Nel porsi come perseguitato vuol far credere agli italiani di essere una vittima. Niente di più falso. In realtà è il persecutore che come falsa vittima vuol far leva sul buon cuore (spesso stupido) della gente. Con queste stereotipate modalità comunicative Berlusconi crea nel telespettatore una "abitudine" alla menzogna e lo introduce alla cultura del conformismo. Lo suggestiona facendogli credere che ciò che dice è vero (ad esempio come nel tribunale di

Milano, quando dice che il suo comportamento è stato esemplare, trascurando ovviamente le accuse che gli vengono da più parti, compresa la Spagna). In realtà niente di ciò che dice è vero. Parafrastrandolo Gaber, potremmo dire: "Il falso è tutto". Viene il sospetto che lui stesso abbia la percezione interna della sua falsità nel ruolo di primo ministro quando si comporta in maniera inadeguata alla carica che riveste e quando si abbandona ad atteggiamenti gigneschi e istrionici più consoni al palcoscenico di un cabaret che ad una responsabile riunione tra ministri e capi di stato. Credo sia falsa anche la sua interpretazione dell'"Elogio della follia", recentemente esibita in Turchia. La sua impudenza non ha limiti nel paragonarsi ad Erasmo e facendo l'elogio della "sua" propria follia. Appare falsa anche la sua conoscenza di Erasmo, così come il suo darsi le arie da bibliofilo e raffinato editore. Se veramente avesse letto l'"Elogio della follia" si sarebbe accorto che per il sublime Erasmo la follia è sinonimo di sciocchezza e stupidità.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ALLERGIA E IMMUNITÀ

Allergia, questione di pelle e di stagione, e un'afezione di massa della modernità cittadina. Il termine medico risale al 1904, ma è penetrato nella lingua di tutti i giorni per designare i sintomi d'intolleranza ad esseri o sostanze disturbanti. Il vocabolario, per il vero, parla d'ipersensibilità o di esagerata reattività del sistema immunitario. Ma dipende dagli stimoli. Nella temperie politica attuale, le pretese del ceto dirigente all'immunità criminale causano la più ingiustificata delle insorgenze allergiche. Lo smog informativo prodotto da questi agenti, stressanti e inquinanti, a me suscita sintomi parossistici come l'ipersecrezione verbale stizzosa. La sicumera e l'impunità dei modi della maggioranza di governo mi provocano asma, lacrimazione, orticaria e un forte prurito alla lingua e alle mani. Ora che Sua Emittenza è diventato la nostra emergenza, non sono il solo a cui inalare i messaggi della destra di governo provoca alterazioni al siste-

ma immunitario. Raffreddori da pieno di bugie, cefalee cognitive, disordini emozionali, sindromi di panico culturale, patologie intestinali e latte alle ginocchia. Alcuni macro-organismi, come il premier e i di lui ministri, funzionano, alla vista e all'ascolto, come antigeni; al contatto coi tessuti cerebrali ottengono il pronto afflusso di linfociti soppressori e killer. Una resistenza e una reattività immediata; ma, da reazionario dell'immunità, sogno che questa infiammazione diventi un principio attivo. Non bisogna infatti abbassare la guardia immunitaria e va mantenuto il senso d'incompatibilità, d'intolleranza e di rivalsa. Niente assuefazioni, immuno-depressioni e dipendenza dai media. Meglio le infezioni allergiche che le deficienze immunitarie e le defezioni politiche. La reazione immunitaria non basta per far comunicazione e comunità - tutte parole derivate dalla stessa radice latina "munus", che è risorsa e dono. Bisogna far biforcare la lingua della

politica e passare dall'Allergia alla sinergia. Parola più antica quest'ultima, migrata nel '700 dalla teologia alla medicina e usata adesso come sinonimo decorativo d'una blanda cooperazione. Eppure sinergia è modellata su energia, energia messa in comune. Come? Evitando in primo luogo il lessico politicamente corretto della sinistra: quella che non è mai stata comunista e che ora è liberale come tutti gli altri. Attenzione: ci sono pericolose reazioni sintomatiche, allergie e rigetti da depurazione, abuso di igiene semantica, eccesso di deodoranti nel linguaggio dell'opposizione. Guardiamo invece di buon occhio alla Sinergica, disciplina che studia l'insorgere dell'emergenza nei sistemi in interazione, lontani dall'equilibrio. Come gli effetti combinati provocati da insorgenze sinergiche, fuori dalle strutture politiche tradizionali: quelle che avendo una sola chiave di lettura, la gestione del potere, pensano che ogni problema abbia la forma di quella serratura. Preparamoci allora ai "sinergeni", alle imprevedute simbiosi e alle manifestazioni sinergiche di massa. Anche ai malintesi creativi. Il processo conterà più del risultato.



Quel diavolo di un Berlusconi non finirà mai di strabiarci. Ma come avrebbe fatto, nello stesso giorno - il 23 maggio - a esser presente dalle Alpi a Capo Passero, una volta in veste di imputato antimagistrati al processo Sme a Milano, una volta in veste di politico solidale con i magistrati dell'antimafia, ai bordi dell'autostrada di Capaci per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, e gli uomini della sua scorta? Proprio così.

Elezioni difficili, urge un mega-spot

SAVERIO LODATO

te. Ci vogliono effetti speciali. Ci vuole il colpo di magia. Ci vuole un "numero", di quelli che fanno i fuoriclasse in zona Cesari, quando per la propria squadra volge dav-

vero al peggio. Ecco allora che immaginiamo Berlusconi, in questo momento, alle prese con un gioco dell'oca mediatico che lo vedrà, d'ora in avvan-

ti, occupare caselle e prenotare spazi, annunciare visite e promettere inaugurazioni, indire meeting e allestire banchetti, varare navi e immergersi in miniere. A qual fine?

Semplicissimo: prenotarsi per una gigantesca no-stop televisiva da piazzare come un micidiale gancio sotto la cintura degli elettori a poche ore dall'apertura delle urne. E come

certi passeggeri, che indecisi sull'orario della partenza prenotano tutti i voli disponibili, così Silvio Berlusconi, d'ora in avanti, da un lato prenoterà tutto il prenotabile - sotto il profilo mediatico - dall'altro, ventre a terra, fiuterà per vedere da dove spira l'impetuoso ghibli della notizia, pronto a farsi sotto, e a ritrovarsi, lui, al centro dell'"evento". La Rai è avvertita. Mancano appena 6 giorni all'ora X. I fatti ci diranno se la nostra previsione, un pesante - (commovente? furibondo? spiritosissimo? legato alla storia? d'attualità? volto al futuro? di politica estera? di politica nostrana? E chi può dirlo?) - intervento del presidente del consiglio in una campagna elettorale amministrativa, è azzardata. Quanto all'efficacia di quel "numero", in termini di spostamento di voti, le opinioni sono discordanti. La nostra, per quello che vale, è che, al punto in cui sono giunte le cose in Italia, Berlusconi ormai riuscirebbe a stupire gli elettori a un'unica condizione: che piombasse contemporaneamente sulle cento città d'Italia a bordo di altrettante mongolfiere. Oppure, al contrario. Non più dall'alto e dal cielo, verso di noi. Ma dal basso, dal sottosuolo, dal ventre della terra, o dagli abissi del mare: immaginate un discorso dell'attuale presidente del consiglio, a reti unificate (Rai e Mediaset), che parla da un sottomarina in un imprecisato punto del Mediterraneo o da una miniera di salgemma in disuso nel Vallo siciliano... Il resto (navi, locomotive, il tiro a quattro, l'elicottero, il sidacar...) l'abbiamo già visto. (Ci sono testimoni del fatto che queste righe erano state scritte qualche giorno fa, prima che Berlusconi si collegasse in diretta da Arcore con 126 città italiane... Ma non siamo ancora alla vigilia del voto. Abbiate pazienza, sono solo i primi effetti speciali...)

segue dalla prima

Conversioni in Sicilia

Un presidente del Consiglio tuttora accusato e imputato, con il suo amico Previti, di aver corrotto alcuni magistrati nell'affare della Sme. Ebbene, questo presidente del Consiglio, nello stesso periodo in cui si dà da fare per imporre in Sicilia per le cerimonie dell'undicesimo anniversario della strage di Capaci, sarebbe stato contento del venir meno d'un impegno così oneroso in una giornata che già s'annunciava così gravosa. Lui invece no; tanto che i suoi avvocati se ne sono pubblicamente lamentati. Siamo convinti di avere scoperto l'arcano. Com'è noto, il 25 e il 26 maggio, si andrà a votare in tutt'Italia per le amministrative. Com'è noto, negli ambienti della Casa delle libertà, tira un venticello poco tranquillizzan-

la strage di Capaci per commemorare Falcone. Questo è davvero troppo per la stabilità e credibilità delle nostre istituzioni politiche. I centomila palermitani che nel '92 scesero in piazza per protestare contro la politica dello Stato rispetto alla mafia e per ricordare quell'uomo giusto che aveva pagato con la vita il suo impegno a difesa della comunità appartenevano a tutti i partiti ed esprimevano una ritrovata unità di fronte a Cosa Nostra e alla sua strategia terroristica come ai suoi affari quotidiani. Ma ora che cosa possono dire e fare quei centomila di Palermo e quelle centinaia di migliaia di italiani che manifestarono in tutto il Paese la loro indignazione e la loro protesta di fronte all'inertza dello Stato contro Cosa Nostra se la Regione e la città di Palermo affidano la commemorazione di Falcone a un politico che da quando è sceso in campo attacca i giudici perché comunisti, la Corte costituzionale perché è composta di giudici di sinistra, il Capo dello Stato perché gli chiede di abbassare il tono dei suoi continui interventi

televisivi pieni di insulti per tutti quelli che non sono d'accordo con lui? Era difficile, dico la verità, non rendersi conto dell'offesa che in questo modo si fa alla memoria di un uomo che resterà sempre nel ricordo di tutti gli italiani che in questi anni hanno pagato di persona per la loro lotta contro la mafia o si sono resi conto del pericolo rappresentato in un paese di debole tradizione democratica dalla convivenza con la mafia. Quando uno dei ministri di Berlusconi, poco più di un anno fa, ha detto che con la mafia bisogna convivere, il capo del Governo si è guardato dal dissociarsi da quella dichiarazione tanto rispondeva al suo profondo sentire. Ma oggi improvvisamente vuole commemorare proprio chi era convinto che la politica nel nostro Paese fosse stata a lungo influenzata negativamente proprio da quella convivenza. Di fronte a un annuncio come quello del discorso di Berlusconi a Palermo, io credo che sia necessario manifestare in maniera chiara una forte opposizione. Qualcuno ha proposto di esser presenti in tanti quel giorno nella

capitale siciliana ma di disertare la manifestazione ufficiale e la relativa commemorazione presidenziale. Non so se questo sia il modo migliore per far sentire la nostra opinione di dissenso e di indignazione di fronte a un tentativo così goffo e indecente di legare la memoria di quel giudice straordinario, profondamente fedele allo Stato di diritto, a un presidente del Consiglio che in questi due anni ha fatto approvare di continuo leggi ad personam, contrarie ai dettami della Costituzione, a cominciare dal principio di eguaglianza dei cittadini e che ogni giorno mostra di ritenere che tutti gli organi costituzionali gli debbano obbedienza e fedeltà. Certo è che un'opinione pubblica degna di questo nome deve far sentire sin da oggi la sua voce e dichiarare la propria totale contrarietà di fronte a quel tentativo, lo stupore e l'indignazione per gli equivoci che così si alimenta tra chi lotta contro la mafia a prezzo della sua vita e chi convive con essa.

Nicola Tranfaglia

cara unità...

Quando l'astensione non piaceva

Franco Ragusa

Cari parlamentari dell'Ulivo, premeo che da ex-presidente di un Comitato per l'astensione ai 7 referendum radicali non è certamente mia intenzione contestare la vostra scelta di "sabotare", attraverso l'astensione, il referendum che chiede l'estensione dell'art. 18 anche ai lavoratori delle imprese sino a 15 dipendenti, vorrei permettermi di richiamarvi ad un minimo di coerenza. Durante la campagna referendaria del 2000, nonostante una lunga trattativa, il Comitato del quale ero presidente si vide negare, dalla Commissione di Vigilanza Rai, gli spazi di comunicazione politica previsti dalla legge sulla par condicio. Diversamente dalla Commissione RAI, l'Autorità per le telecomunicazioni rispettò invece la legge, assegnando anche ai comitati che intendevano contrastare l'approvazione dei referendum radicali con lo strumento dell'astensione il diritto agli spazi di comunicazione politica sulle emittenti private.

A distanza di soli tre anni, quindi, le stesse forze politiche che impedirono ai comitati per l'astensione di poter spiegare i motivi di tale scelta (il centro-sinistra aveva la maggioranza parlamentare), ritenuta allora illegittima, si sono improvvisamente convertite alla causa astensionista. Nulla di male, ripetuto. Soltanto, si tenga presente che tale posizione è maturata in occasione di una scadenza referendaria finalizzata ad estendere dei diritti; non maturò, invece, in occasione di una scadenza referendaria, i 7 referendum radicali, dal contenuto chiaramente antidemocratico.

È meglio dare una lezione a Bertinotti o a Berlusconi?

Marcello Vigli

Dopo la decisione della Cgil di sostenere il SI* al referendum sull'articolo 18 e dopo soprattutto le precisazioni di Epifani, la scelta di Sergio Cofferati appare sorprendente e fuorviante. Sorprendente perché incoerente con il suo recente passato. In politica, secondo molti, la coerenza non è una virtù. Non la penso così, ma tant'è. Fuorviante perché disorienta gli elettori nascondendo la vera posta in gioco nel referendum. Il loro non-voto potrebbe aggiungersi al suo e favorire l'affossamento dell'art. 18.

Tutti sanno, infatti, che il referendum non serve a risolvere i problemi del mercato del lavoro nella prospettiva di una flessibilità che non sia solo precarietà. A tutti è, però, evidente che solo se vince il SI, si potrà ottenere una legge nella linea della difesa e dell'estensione dei diritti, che non ignori le reali esigenze del sistema produttivo e dei servizi. È altrettanto evidente che il referendum costituisce un'occasione per sconfiggere sia la pretesa di Berlusconi ad essere legittimato a stravolgere l'assetto istituzionale della Repubblica, sia la rassegnazione - per così dire - dei capi dell'opposizione incapaci di organizzare una reale "resistenza" al regime che, a loro dire, sta avanzando. Il referendum si doveva evitare - gravi sono le responsabilità del gruppo dirigente del Prc per averlo co-promosso - ma ormai è indetto: non si può, solo per "punire" Bertinotti, rinunciare ad infliggere una "lezione" a Berlusconi.

Troppo silenzio sulle associazioni antiusura

Carlo Cappelletti

Presidente «Protestati d'Italia»
Egregio Signor Direttore, Protestati d'Italia è una Associazione antiusura riconosciuta dal Ministero dell'Interno con Decreto del Prefetto di Roma

In data 10 ottobre 2002e fa parte del Forum delle Associazioni antiusura che ha organizzato una protesta svoltasi il 15 maggio a Roma. Per la prima volta la Questura di Roma ha autorizzato una manifestazione davanti alla Banca d'Italia e, logicamente, abbiamo ritenuto indispensabile e fondamentale darne notizia all'informazione. Abbiamo, però, dovuto prendere atto della scarsa presenza dei Signori Giornalisti. È un vero peccato perché eravamo certi che nessuno di Voi si lasciasse sfuggire l'occasione di essere presenti ad un appuntamento storico. Chi ha avuto il coraggio di rischiare un residuo lembo della dignità personale offesa da banche quotidianamente accusate di essere la palla di piombo della nostra economia si è convinca a partecipare solo perché li abbiamo convinti che oggi si sarebbe parlato dei problemi che li affliggono insieme ai milioni di italiani consegnati agli strozzini da banche che hanno abdicato dal ruolo di sistema del credito ufficiale per consegnarli al mercato alternativo criminale rappresentato dagli usurai.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it